

1.1 – Vegetazione

La provincia di Viterbo ha un'elevata diversificazione vegetazionale legata alla varietà dei microclimi locali; questo può spiegare in parte la contemporanea presenza della faggeta, tipica formazione di climi temperati e con abbondanti precipitazioni, e delle formazioni a sclerofille (sempreverdi), che caratterizzano gli ambienti più caldi e aridi. Nella Maremma laziale sono presenti con una certa continuità le specie mediterranee in formazioni miste di sclerofille e caducifoglie che nelle colline si sviluppano soltanto in situazioni particolari (terreni acclivi, esposizioni termofile).

Andando dalla costa verso l'interno si avverte il passaggio graduale dalla regione mediterranea a quella temperata (tipica dell'Appennino centro-settentrionale), con una zona di transizione tra i due tipi che determina, in molti casi, un'elevata complessità e ricchezza di flora e vegetazione (Blasi, 1992). Dalla costa verso l'interno in cui c'è un Termotipo mesomediterraneo inferiore con ombrotipo piuttosto secco tipico delle zone di Montalto di Castro o Tarquinia, sono presenti ampi querceti con sughera, leccio o roverella, macchia mediterranea e frammenti di boschi planiziali (di pianura) nelle depressioni costiere.

Procedendo verso la zona collinare interna troviamo:

- la regione mediterranea di transizione tipica delle zone della Maremma laziale interna inferiore dell'alta valle del Treja nei comuni di Barbarano Romano, Oriolo Romano, Civita Castellana, Nepi, Calcata ecc. in cui la vegetazione è caratterizzata da cerrete con o senza roverella, castagneti, leccete e lembi di boschi misti mesofili soprattutto nelle forre, mentre nel settore della regione sabatina esiste una variabile mesofila con prevalenza di faggete e boschi di carpino bianco e nocciolo;
- la Maremma laziale interna a sud della conca vulsina fino a Blera e Monte Romano, parte della valle del F. Fiora, Canino e i pianori a Ovest di Viterbo, con cerrete, querceti misti a roverella, boschi misti mesofili nelle forre e macchia mediterranea sui dossi e sugli affioramenti tufacei;
- la regione temperata di transizione tipica della valle del Tevere nei pressi di Orte e Gallese, dove le precipitazioni si fanno medio-alte e in cui troviamo querceti a cerro e roverella con elementi, talvolta anche abbondanti, della flora mediterranea;
- la regione temperata con un termotipo collinare nelle regioni vulsina e vicana e in tutto il settore più settentrionale e orientale (Acquapendente, Farnese, Bagnoregio, Viterbo, Vignanello, Ronciglione, Capranica, Sutri, ecc.) è coperta in prevalenza da castagneti, cerreti e querceti misti, mentre
- nel termotipo collinare superiore, che si avvicina al termotipo montano inferiore, abbiamo una prevalenza di faggete, castagneti, boschi misti mesofili e querceti con netta dominanza del cerro.
- Il termotipo montano inferiore caratterizza infine le zone più elevate del complesso dei Monti Cimini in cui sono prevalenti le faggete, i castagneti e, in subordine, querceti misti mesofili a cerro e rovere.

La vegetazione dell'Alto Lazio è solo in parte alterata dall'attività antropica e questo è il motivo per cui si rinvergono formazioni forestali ben conservate.

Le tipologie forestali presenti sono particolarmente ricche e varie, presentando esempi di ecosistemi con un elevato grado di naturalità, interessanti sia dal punto di vista delle comunità vegetali che animali.

Mentre i principali rilievi sono quasi completamente ricoperti di foreste, nel restante territorio provinciale le formazioni boschive sono estremamente frammentate e costituiscono un mosaico di habitat forestali che possono essere assimilati ad "isole", più o meno grandi, sparse nel territorio agricolo circostante. Questo aspetto è particolarmente evidente nelle zone pianeggianti e nella fascia costiera. Numerosi corridoi boscati presenti nelle forre tufacee collegano le isole consentendo lo spostamento degli animali e rappresentano spesso, per l'inaccessibilità, i principali rifugi per specie rare o minacciate. E' per questo motivo che le forre hanno un valore ambientale di estremo interesse

scientifico, paesaggistico ed ecologico. Nella fascia costiera ed in diverse aree interne, come abbiamo visto, è ben rappresentata la macchia mediterranea. A causa di frequenti incendi e di condizioni climatiche ed edafiche sfavorevoli, questa formazione è spesso limitata agli stadi iniziali sotto forma di macchia bassa. Le specie arboree ed arbustive più rappresentate sono il leccio (*Quercus ilex*¹), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), la fillirea (*Phillyrea latifolia*), il mirto (*Myrtus communis*) e la sughera (*Quercus suber*).

Le faggete sono una delle principali emergenze naturalistiche che caratterizzano alcuni settori dell'Alto Lazio. Gli aspetti più significativi si trovano sul Monte Cimino, Monte Fogliano, Monte Venere, Monti della Tolfa nei pressi di Allumiere e Monte Rufeno.

Il faggio (*Fagus sylvatica*), (Fig.1.4.2) solo o misto all'interno di alcune cerrete, e più in generale nei boschi mesofili dove si ritrovano condizioni climatiche fresche e umide, caratterizza un aspetto molto peculiare della vegetazione delle forre, si tratta delle cosiddette "faggete depresse", così chiamate in quanto si trovano a quote decisamente inferiori (nel Lazio 200 – 500 m s.l.m.) rispetto a quelle normalmente occupate nell'Appennino dove il Faggio ha il suo optimum nella fascia bioclimatica a clima umido subatlantico, tra 1000 e 1700 m s.l.m. Durante l'ultima glaciazione le faggete occupavano un areale più ampio; attualmente i boschi sopravvissuti alle quote inferiori ai 1000 m rappresentano popolazioni relittuali che trovano l'ambiente e le condizioni ideali laddove la particolare esposizione garantisce fresco e umidità o nelle forre dove, per il fenomeno dell'inversione termica, sul fondo si registrano temperature più basse e umidità più elevata mentre salendo di quota aumenta la temperatura e diminuisce l'umidità. Nel territorio della provincia si riscontrano situazioni del genere nei fossi dell'Olpete e della Paternale, presso il Fiora, in alcune zone della Selva del Lamone (fosso del Verghene e il Purgatorio), nelle gole del Biedano all'interno del Parco di Marturanum e nella valle del Mignone. In questi ambienti in cui spesso le forre sono particolarmente strette ed incassate cresce anche l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*).

Il querceto è il tipo di formazione più vicina a quella potenziale intendendo per vegetazione potenziale quella che ci sarebbe in un determinato ambiente se l'uomo non vi avesse esercitato la sua azione modellatrice. L'attuale uso dei boschi ha favorito il cerro (*Quercus cerris*) a discapito della rovere (*Quercus petraea* e del farnetto (*Quercus frainetto*). La rovere trova nell'alto viterbese il limite meridionale del suo areale perchè ci troviamo al limite di due distretti floristici: quello appenninico della Regione medioeuropea e quello tirrenico della regione biogeografica mediterranea. Questo comporta che nelle zone di transizione tra le due regioni biogeografiche vi sia una sovrapposizione di entrambi, con un conseguente aumento della biodiversità. Il cerro (Fig.1.4.1) è una specie ad areale Euro-mediterraneo settentrionale ed è elemento tipico dei boschi mesofili che si sviluppano su suolo subacido, con ristagno d'acqua in profondità, ad altitudini comprese tra 100 e 1000 m s.l.m.

¹ Il nome scientifico delle specie segue Pignatti (1982)

Fig. 1.4.1: Quercus cerris



Fig.1.4.2: faggio (Fagus sylvatica),



Fonte: siti web

Le cerrete e i querceti misti sono spesso associati a specie quali il sorbo comune (*Sorbus domestica*), il sorbo torminale (*S. torminalis*), la cornetta dondolina (*Coronilla emerus*), il nespolo volgare (*Mespilus germanica*) e la cicerchia primaticcia (*Lathyrus vernus*). Nello strato arboreo prevale il cerro, anche se localmente si possono avere dominanze di rovere e di roverella (*Quercus pubescens*), che tende però ad aumentare solo verso i settori interni dove si ha un aumento di xericità (aridità) ed una minore presenza di suoli vulcanici.

Nelle formazioni boschive devono essere inoltre inclusi i rimboschimenti avvenuti negli ultimi sessant'anni, che hanno causato l'introduzione di specie estranee alla vegetazione autoctona; tra le specie maggiormente utilizzate il pino strobo (*Pinus strobus*), il pino radiata (*P. radiata*) ed il pino nero (*P. nigra*).

Ben sviluppate sono le fasce ripariali con salici (*Salix* spp.), pioppi (*Populus* spp.), ontani (*Alnus glutinosa*), frassini (*Fraxinus* spp.) e, a volte, la farnia (*Quercus robur*) spesso associata in pianura ed in collina su terreno umido, ricco e ben umificato, al carpino bianco (*Carpinus betulus*), che ha

un areale di distribuzione centro-europeo-caucasico. Degne di nota quelle lungo il fiume Paglia, il Fiora, il Mignone ed alcuni loro affluenti. In questi ambienti sono evidenti microhabitat (greto, sponde, terrazze inferiori) dove si rinvenivano specie non note in altre zone del Lazio: *Santolina etrusca*, *Typha minima* o *Polanisia dodecandra*.

Anche il nocciolo (*Corylus avellana*), come il carpino bianco, ha un areale europeo-caucasico e si trova nel sottobosco di foreste di latifoglie e aghifoglie.

E' possibile, infine, individuare un gradiente ecologico all'interno delle diverse specie di aceri. L'acero oppio (*Acer campestre*) e l'acero d'Ungheria (*Acer obtusatum*) sono tipici di boschi mesofili di latifoglie, su suolo ricco, mentre l'acero minore (*Acer monspessulanum*) predilige boschi termofili, su suolo meno sviluppato.

Per completare la descrizione dei principali aspetti vegetazionali del viterbese non si può trascurare il bacino del fiume Treja. Pur presentando un elevato grado di antropizzazione, sono ancora presenti formazioni boschive a cerro e alcune tipologie vegetazionali legate alle incisioni tufacee presenti anche in altri settori della provincia di Viterbo: gli esempi più significativi, nel caso del Bacino del Treja, si hanno nei pressi di Calcata. Questi complessi di vegetazione legati alle forre sono frequenti anche all'interno del Parco Regionale Suburbano Marturanum: lungo le pareti, alte fino a 60 m, si ha una differenziazione vegetazionale in funzione della pendenza e della vicinanza al fondo valle o alla sommità della forra.

Sono inoltre degne di nota le aree prative, in particolare gli ambienti xerici come quelli del Lamone, del Bagnaccio, di Bassano in Teverina, ecc. dove si sviluppa una vegetazione di tipo steppico: *Stipa capensis*, *Cleistogenes serotinas*, *Bromus erectus*, *Satureja montana*, *Teucrium polium*, *Tyrimnus leucographus*, *Linaria simplex*, *Chaenorhinum rubrifolium*, *Clypeola jonthlaspi* sono le specie più diffuse.

Per ciò che riguarda l'aspetto floristico, al momento non sono segnalate specie di interesse comunitario, tuttavia si ritiene che gli habitat delle forre, di difficile accesso, potrebbero ospitare e dare rifugio a specie, non solo di interesse comunitario, ma anche a specie rare, vulnerabili o minacciate di estinzione; sarebbe pertanto auspicabile eseguire ulteriori studi approfondendo le indagini proprio in questi ambienti caratteristici ed estremamente interessanti da un punto di vista naturalistico e di conservazione.